

SOLIDARIETÀ

A Sarajevo 30 anni dopo....

La solidarietà non ha confini. Non geografici, né politici, né religiosi.

Non può permettersi approcci settoriali o limitazioni di campo.

D.Paganini

Sono tornato a Sarajevo dopo trent'anni.

Allora ci andai in vacanza. Un giro turistico che partiva dalle grotte di Postumia giù fino ai laghi di Plivice, Dubrovick per poi risalire attraverso Sarajevo.

Erano i tempi di Tito e, attraversando i paesi e le città, sembrava di essere ritornati indietro di almeno 20 anni rispetto a noi. Il tempo è passato anche per quei paesi ed ormai, con la Slovenia in europa e la Croazia che sta per entrarvi, le cose sono molto cambiate. Non tanto per la Bosnia Herzegovina.....passata attraverso una guerra disastrosa che le ha impedito di stare al passo con gli altri paesi....

Entrando a Sarajevo mi sono ritornate in mente le storie raccontate dalla mamma quando ero bambino che terminavano quasi sempre con le parole "...e vissero felici e contenti...".

Sono trascorsi oltre 10 anni dalla fine della guerra nei Balcani, dall'assedio di Sarajevo, ma entrando in questa splendida città (di sera sembra un grande presepe) non sono riuscito a vedere la fine migliore della storia....

Pensavo di trovare qualche piccolo cambiamento, qualche cosa che permetta alle persone di essere finalmente felici, invece ho conosciuto casi di persone, di famiglie che aspettano "gli amici italiani" per vivere qualche giorno serenamente.

Mi sono tornate alla mente le parole del Padre Nostro: "...dacci oggi il nostro pane quotidiano...": quanto viene offesa la dignità di tante persone da tutto ciò che noi abbiamo e che non ci è indispensabile; a Sarajevo il "pane" lo si cerca ancora nei cassonetti dei rifiuti....a Sarajevo ci sono ancora centinaia di persone che, oltre a non trovare un pezzo di pane giornaliero, non hanno neppure la possibilità di pensare ad un futuro migliore. Nel loro sguardo vi si può leggere l'unica sola sicurezza di essere arrivati vivi fino ad oggi.

Questa volta il mio viaggio non era da turista ma per cercare di portare a questa gente un sorriso, una speranza, un futuro non da disperati ma da chi si sente amato. Una piccola goccia in un mare di disperazione.

Sono tornato a casa dopo quattro giorni (due di viaggio) ma un pezzettino del mio cuore è rimasto là, i miei pensieri spesso tornano là, fra le case ancora distrutte, fra le persone martoriate nel corpo e nello spirito, fra i problemi dei bambini rimasti soli e ospitati in una unica grande famiglia chiamata "orfanotrofio".



Una famiglia che si cura di loro, li sfama ma che purtroppo non può donare l'amore di mamma e papà...

Ho conosciuto persone malate che non hanno da mangiare, che non possono ricoverarsi in ospedale perchè non hanno soldi: l'assistenza sociale non esiste e i ricoveri si pagano, tutti, non solo il ticket! Ho conosciuto persone senza lavoro: anche quello si deve pagare per averlo e con due figli da mantenere e sfamare, ho conosciuto persone con otto figli che vivono dove noi non ci faremmo neppure un box per la macchina.

Ho conosciuto giocatrici di pallacanestro che, grazie alla mira di un cechino, ora possono giocare solo nella squadra dei paraplegici....

Ma a tutte queste persone, alla vista degli "gli amici italiani", è spuntato un sorriso sulle labbra e, seppur con grande dignità, hanno accettato i pannoloni, le borse della spesa, pochi soldi per continuare a sperare per qualche mese (lo stipendio di invalidità a Sarajevo è di 70 Euro al mese e una pensione di circa 60 Euro, uno stipendio per chi lavora è di circa 120/150 Euro al mese).

La soddisfazione di questo faticoso viaggio è stato proprio nei sorrisi che, nonostante tutto, si disegnano sui volti delle persone che ci hanno accolto in casa loro. Sia salendo le scale dei palazzi (se così si possono chiamare) o entrando in case dove il pavimento è in pura terra di.....Sarajevo e il bagno è un semplice water modello speciale Jacuzzi con striature di diverso colore e un secchio d'acqua per pulirlo, sui volti che ci si presentano si disegna sempre un sorriso per l'inaspettata anche se breve visita.

Tutte queste persone vivono in Bosnia Herzegovina, uno Stato che, a causa della guerra, non ha un'assistenza sociale di nessun tipo, non ha risorse e non ha lavoro se non per pochi.

Vorrei chiudere con un pensiero di Jula, la ragazza madre costretta su una sedia a rotelle dalla pallottola di un cechino: "...sono sempre contenta quando voi venite. Io non parlo italiano, ma ormai qualcuno di voi conosce la mia lingua...." e con le lacrime agli occhi ci confessa che per lei, come per tanti altri, è importante che qualcuno venga, le stia seduto vicino e la faccia sentire una persona normale.....

Là si può vivere dignitosamente con 150 Euro al mese, anche se il costo della vita è di poco inferiore al nostro. Basterebbero 30 Centesimi al mese per ogni nostro socio per poter "regalare" una vita migliore ad una di queste famiglie....30 centesimi.....

Mentre state leggendo sarò ancora a Sarajevo per portare un sorriso a quella gente e per comunicare ad Hasa che, grazie anche alla vostra generosità, (con la tombolata svoltasi durante la Festa di Primavera del 22 Aprile u.s. abbiamo raccolto 750 Euro), potremo forse acquistarle le protesi ortopediche delle quali ha tanto bisogno per poter di nuovo camminare

25 SETTEMBRE 2007
AL TEATRO DELLE ARTI DI GALLARATE
SERATA DI BENEFICENZA CON IL CORO
"PENNE NERE"

Ingresso con offerta libera
Tutto il ricavato sarà devoluto al sostegno
delle famiglie bisognose di Sarajevo